

presa tra i colli Palatino, Celio ed Esquilino, occupata già inferiormente dallo stagno di Nerone e poscia quasi per intero dall'anfiteatro Flavio, che dal versante orientale del Celio stesso si stende sino al luogo in cui venne poscia eretto il grande tempio di Venere e Roma; poichè in questa posizione si trovava precisamente essere adiacente alla Carine; mentre nella parte opposta, portandosi a confinare con il Celiolo, veniva precisamente a corrispondere nel mezzo ai detti due luoghi, come vedesi da Varrone determinato. Ed anche, comprendendovi l'indicato versante orientale del Celio, ne risulta il collocamento del delubro di Minerva in modo da potere dominare tutta la sottoposta parte inferiore della regione, come venne da Ovidio accennato. Eziandio, stendendo lo stesso luogo sino ai piedi dell'angolo orientale del Palatino, da vicino alla posizione occupata dall'arco di Costantino e dalla Meta sudante, si trova esso pure convenire con quanto si attribuisce al capo della via Sacra, come già fu dimostrato nella particolare sua descrizione.

FONTE E BOSCO DELLE CAMENE COLLA SPELUNCA DI EGERIA. Prima però di lasciare la descrizione del monte Celio è d'uopo dare alcuna indicazione di quel luogo cotanto rinomato nelle vetuste tradizioni, in cui si diceva avere Numa tenuto congressi con Egeria. Quantunque se ne possa solamente contestare la situazione con le notizie che sono relative ai tempi posteriori a quegli ora considerati; pure si può stabilire coll'autorità di Livio e di Plutarco in particolare avere tale luogo corrisposto in quella valle che esiste tra il lato meridionale del Celio e quel piccolo colle denominato ora monte dell'Oro che si protrae lungo la via Appia sino alla porta di s. Sebastiano, ove ben si conosce esservi state alcune sorgenti di acqua, ed anche avervi potuto convenientemente sussistere una spelunca oscura; perciocchè le stesse notizie dimostrano chiaramente essere stato quel luogo consacrato da Numa alle Muse, denominate Camene, in memoria di avere ivi tenuto i noti congressi con Egeria. E siccome il tem-

pio, eretto successivamente alle stesse Camene, si trovava posto assai da vicino alla porta Capena, con quello dell'Onore e della Virtù; così solamente in tale posizione si possono concordare le condizioni prescritte in tali autorevoli memorie, che non si devono confondere con quelle simili esposte dai principali poeti antichi in particolare, le quali si devono appropriare all'altro luogo sacro alla stessa Egeria che stava nella valle Aricina (195).

MONTE AVENTINO

CON LA VALLE MURCIA.

In seguito di ciò che fu osservato su quanto avvenne nella determinazione del luogo contrastato tra Romolo e Remo per la fondazione di Roma, prendendo a descrivere parzialmente il monte Aventino, si rende necessario di considerare primieramente, come questo monte, quantunque fosse stato compreso nella

(195) *Lucus erat, quem medium ex opaco specu fons perenni rigabat aqua: quo quia se persaepe Numa sine arbitris, velut ad congressum deae, inferebat, Camenis eum lucum sacravit, quod earum ibi concilia cum coniuge sua Egeria essent.* (Livio. Lib. I. c. 21.) Ἐπὶ δὲ αὐτῇ θανμάσιόν τινα λόγον λέγεσθαι ὑπὸ τοῦ βασιλέως Ἡγερίας τε καὶ τῶν Μουσῶν πυθέσθαι. Τὸ μὲν γὰρ ὄπλον ἦκειν ἐπὶ σωτηρίᾳ τῆς πόλεως καὶ δεῖν αὐτὸ φρουρεῖσθαι γενομένων ἄλλων ἔνδεκα καὶ σχῆμα καὶ μέγεθος καὶ μορφήν ἐκείνῳ παραπλησίαν, ὅπως ἄπορον εἴη τῷ κλέπτῃ δι' ὁμοιότητα τοῦ διοπετοῦς ἐπιτυχεῖν ἔτι δὲ χρῆναι Μούσαις καθιερεῖσθαι τὸ χωρίον ἐκεῖνο καὶ τοὺς περὶ αὐτὸ λειμῶνας, ἅπου τὰ πολλὰ φοιτᾶσαι συνδιατρέβουσιν αὐτῶν τὴν δὲ πηγὴν, ἣ κατάρθει τὸ χωρίον, ὕδωρ ἱερὸν ἀποδείξαι ταῖς Ἑστιάσι παρθένοις, ὅπως λαμβάνουσαι κατ' ἡμέραν ἀγνίζουσι καὶ φαίνουσι τὸ ἀνάκτορον. (Plutarco, in Numa. c. 13.) Si deve però osservare che, mentre le surriferite notizie si conoscono essere relative al detto luogo esistente da vicino alla porta Capena, quelle poi che furono esposte da Virgilio e dal suo commentatore Servio (*Aeneid. Lib. VII. v. 761.*) da Ovidio (*Fasti. Lib. III. v. 263 e Metam. Lib. XV. v. 482.*) da Silio Italico (*De Bello Punico. Lib. IV. v. 365.*) e da Stazio (*Sylvar. Lib. V. §. 3.*) si devono appropriare al luogo sacro alla stessa Egeria che stava nella valle Aricina, come ne offre una palese distinzione Marziale (*Lib. VI. Epig. 47.*)

cinta delle mura della città sino dal tempo di Anco Marzio unitamente alla valle Murcia, che apparteneva al colle stesso eziandio denominato Murco (196); pure per non avere avuto favorevoli gli auspicii nell' indicata circostanza, è da credere che venisse rinchiuso nel pomerio solo nei tempi assai posteriori; ed è perciò che esso non si trova compreso da Varrone nei luoghi componenti le quattro regioni urbane. Ed anzi dopo di avere accennate le varie opinioni sull'origine del nome dato al colle, riferiva egli che gli altri luoghi della città erano stati disposti secondo gli Argei in ventisette parti con altrettanti sacrarii; seppure i tre che mancavano a compiere il numero di trenta, prescritto da altri autorevoli documenti, non si vogliono appropriare al medesimo monte. Però è ben palese che il motivo più approvato, di non essere stato compreso nel pomerio lo stesso colle, quantunque fosse stato annoverato tra i sette monti, di cui la città era formata, venne dedotto dallo stesso avvenimento come vedesi esposto da Aulo Gellio coll' autorità di Messala. Alle varie tradizioni di seguito riferite da Varrone sull'origine del nome Aventino, cioè secondo Nevio dagli uccelli che vi si trasferivano dal vicino fiume, o dal re Aventino albano per essere stato in esso sepolto, o dalla venuta degli uomini per visitare il tempio di Diana comune a tutti i latini, oppure secondo il suo proprio opinamento dall'accedervi con il mezzo di piccoli battelli impiegati per traversare la grande palude che lo segregava dalla rimanente parte della città, si deve aggiungere quell'altra tradizione che venne riferita da Servio coll' autorità dello stesso Varrone, con cui si credeva essersi derivato lo stesso nome da quei sabini, che erano stati da Romolo accolti e posti

(196) *Vallis autem ipsa ubi circenses editi sunt, ideo Murcia dicta est, quia quidam vicinum montem Murcum appellatum volunt. (Servio, in Virgilio, Aeneid. Lib. VIII. v. 636.)* *Murciae deae sacellum erat sub monte Aventino, qui antea Murcus vocabatur. (Paolo Diacono, in Festo, Excerpt. Lib. XI. Pag. 101.)*

ad abitare il medesimo colle, e che gli avevano appropriato tale nome deducendolo dal fiume Avente esistente nella loro provincia (197). Passando a prendere in considerazione più sostanziali nozioni del monte stesso, è d'uopo primieramente osservare che da Dionisio, facendo menzione dell'ingrandimento

(197) *Aventinum aliquot de causis dicunt. Naevius ab avibus, quod eo se ab Tiberi ferrent aves; alii ab rege Aventino Albano, quod ibi sit sepultus; alii adventinum ab adventu hominum, quod commune Latinorum ibi Dianae templum sit constitutum. Ego maxime puto, quod ab advectu; nam olim paludibus mons erat ab reliquis disclusus, itaque eo ex Urbe advehbantur ratibus. Reliqua Urbis loca olim discreta, quom Argeorum sacraria in septem et XX partis Urbis sunt disposita. (Varrone, De Ling. Lat. Lib. V. c. 43 e 45.)* Le ragioni di essere stato escluso il monte Aventino dal pomerio, quantunque compreso nella cinta delle mura e nel novero dei sette colli della città, si trovano espone da Aulo Gellio coll' autorità di Messala dicendo: *Propterea quaesitum est, ac nunc etiam in quaestione est, quam ob causam ex septem Urbis montibus, cum caeteri sex intra pomoerium sint, Aventinus solum, quae pars non longinqua nec infrequens est, extra pomoerium sit: neque id Ser. Tullius rex, neque Sulla, qui proferendi pomoerii titulum quaesivit, neque postea Divus Julius, cum pomoerium proferret, intra effatos Urbis fines incluserint. Huius rei Messala aliquot causas videri scripsit; sed praeter eas omnes ipse unam probat, quod in eo monte Remus Urbis condendae gratia auspicaverit, avesque irritas habuerit superatusque in auspicio a Romulo sit. (Aulo Gellio. Lib. XIII. c. 14.)* Da Servio poi alla spiegazione delle parole di Virgilio: *Dirarum nidis domus opportuna volucrum*, sono indicate le seguenti tradizioni sul nome Aventino: *Quidam etiam rex Aboriginum Aventinus nomine illic et occisus et sepultus est; sicut etiam Albanorum rex Aventinus: cui successit Procas. Varro tamen dicit in Gente Populi Romani: Sabinos a Romulo susceptos istum accepisse montem quem ab Avente fluvio provinciae sunt appellaverunt Aventinum. Constat ergo has varias opiniones postea secutas. Nam a principio Aventinus dictus est ab avibus, vel a rege Aboriginum. (Servio, in Virgilio, Aeneid. Lib. VII. v. 657.)* La tradizione di essersi il nome Aventino dedotto dal re degli albanì di egual nome, è contestata dai frammenti di Festo (*Quaest. Lib. IX. c. 23.*) e dai compendii di Paolo (*Excerpt. Lib. I. Pag. 16.*) Come ancora da quanto già fu osservato nel primo partimento coll' autorità di Livio (*Lib. I. c. 3.*) e di Dionisio (*Lib. I. c. 71.*) Però tra le tante varie opinioni, tramandate sul medesimo oggetto, sembra

fatto alla città da Anco Marzio, venne esposto essere stato l'Aventino un colle sufficientemente alto che aveva dieciotto stadii di perimetro, e che in quel primo tempo era ancora coperto da selve di alberi di ogni specie ed in particolare di bellissimi lauri, d'onde n'era divenuto il nome Laureto datogli dai romani. Nel seguito però fu per intero occupato da fabbriche e da molti tempj, tra i quali si distingueva quello di Diana. Quindi egli osservava che esso era separato dal monte Palatino, sul quale stava la primitiva città, col mezzo di una valle angusta e profonda che venne successivamente colmata nel suolo più basso corrispondente tra i due colli. E queste particolarità si trovano dal medesimo storico contestate dopo di avere indicato a riguardo dell'edificazione del tempio di Diana essere stato l'Aventino il più grande tra i colli di Roma in corrispondenza di quanto accadde nel finire del terzo secolo: ma in tale circostanza si dice avere avuto il colle, compreso entro la città, il perimetro di stadii dodici in vece dei dieciotto indicati nella prima notizia (198). Di tale varietà di dimenzioni si può solo attribuirne la cagione all'essere

essere più probabile quella prescelta da Varrone; giacchè emerge da una circostanza locale, che quella derivata da Aventino re degli albanì, perchè esso non si può credere essere stato sepolto in questo luogo lontano dal suo proprio regno; e così di altre simili che sono dedotte da avvenimenti estranei.

(198) Πρῶτον μὲν τῇ πόλει μοῖραν οὐ μικρὰν προσέδηκεν, ἐντειχίσας τὸν λεγόμενον Ἀβεντίνον ἔστι δὲ λόφος ὑψηλὸς ἐπιεικῶς, δεκάκαιδεκά που σταδίων τὴν περίμετρον, ὅς τότε μὲν ὕλης παντοδαπῆς μεστὸς ἦν, πλείστης δὲ καὶ καλλίστης δάφνης, ἐφ' ἧς Λαυρήτον ὑπὸ Ῥωμαίων καλεῖται τόπος τις ἐξ αὐτοῦ νῦν δὲ οἰκιῶν ἔστι πλήρης ἄπας ἔνθα σὺν πολλοῖς ἄλλοις καὶ τὸ τῆς Ἀρτέμιδος ἱερὸν ἱδρύεται. εἴργετο δὲ ἀφ' ἐτέρων τῶν συμπεριεχομένων τῇ Ῥώμῃ, λόφου τοῦ καλουμένου Παλαντίου, περὶ ὃν ἡ πρώτη κατασκευασθεῖσα πόλις ἱδρύνθη, βαθεῖα καὶ στενὴ φάραγμα. ἐν δὲ τοῖς ὕστερον χρόνοις ἐχώσθη πᾶς ὁ μεταξὺ τῶν λόφων αὐλός. (Dionisio. Lib. III. c. 43.) τὸν τῆς Ἀρτέμιδος ναὸν, τὸν ἐπὶ τοῦ μεγίστου τῶν ἐν τῇ Ῥώμῃ λόφων ἱδρυμένον, Ἀβεντίνου. (Id. Lib. IV. c. 26.) Ἔστι δὲ λόφος (Ἀβεντίνον) ὑψηλὸς ἐπιεικῶς οὐκ ἐλάττων ἢ δώδεκα σταδίων τὴν περίμετρον, ἐμπεριεχόμενος τῇ πόλει. ὅς οὐχ ἄπας τὸτ' ᾤκητο, ἀλλ' ἦν δημόσιός τε καὶ ὕλης ἀναπλεως. (Id. Lib. X. c. 31.)

primieramente con la prima misura di più estesa, voluto denotare tutto il perimetro del colle anche considerato nei lati non cinti da mura, come doveva essere infatti risguardato prima che fosse in alcun modo circondato da mura; mentre con la successiva misura minore si deve credere essersi voluto indicare la estensione dei lati in cui fu costruito il muro. Giacchè sempre si conosce sotto il nome Aventino essersi considerato non solamente quell'ampio colle che s'innalza a sinistra del Tevere e di fronte al lato occidentale del Palatino, ma pure quel colle minore che esiste d'incontro al Celio e che si stende a destra della prima parte della via Appia al di sopra delle terme Antoniniane. Ed anzi a riguardo di questa congiunzione è d'uopo osservare che l'avvallamento, esistente tra le indicate due parti del colle, si vede chiaramente essere stato accresciuto dalle grandi cave di pietra che furono successivamente aperte, di cui sussistono tuttora grandi tracce. A queste nozioni generali sull'Aventino si devono aggiungere tutte quelle particolarità che furono osservate nel precedente partimento a riguardo del tanto celebrato avvenimento di Ercole contro Caco, che si prese a dichiarare sulle esposizioni di Virgilio in specie, onde averne una più estesa cognizione.

TEMPIO DI DIANA. Il più cospicuo edificio, che sia stato eretto sull'Aventino nell'epoca reale, è senza dubbio quel tempio di Diana che fu edificato da Servio Tullio a spese comuni di tutte le città dei latini per imitare ciò che avevano fatto gli joni nello stabilimento del tempio di Diana in Efeso, come in particolare venne esposto da Livio. E da Dionisio, contestandosi la stessa concorrenza dei latini a tale opera di comune pertinenza, osservava che Servio vi aveva fatto scrivere le leggi verso le loro città e stabilito il modo onde tenere le adunanze comuni e celebrare la festività (199). Da questa circostanza può

(199) Jam tum erat inclytum Dianae Ephesiae sanum: id communiter a civitatibus Asiae factum fama ferebat. Quum consensum deosque consociatos lau-

primieramente dedursi la posizione che doveva avere il tempio sull'Aventino; perciocchè, vedendosi prescritta la corrispondenza sua verso le città latine, ed anche avere dovuto trovarsi nella sua parte anteriore una grande area per servire alle indicate adunanze, ne viene di conseguenza il crederlo collocato nel mezzo di quella parte del colle maggiore che precisamente è rivolta verso l'antico Lazio, e da dove potevano avere più direttamente accesso i latini venendo dalle loro città, che si trovavano in più gran numero sulla direzione della via Appia, come si deduce da una delle surriferite opinioni esposte da Varrone sulla origine del nome dato all'Aventino. E tale corrispondenza di luogo si trova eziandio contestarsi nel prendere successivamente a considerare la riedificazione del tempio fatta da L. Cornificio al tempo di Augusto con altre memorie spettanti alla successiva epoca consolare.

daret mire Servius inter proceres Latinorum, cum quibus publice privatimque hospitia amicitiasque de industria iunxerat; saepe iterando eadem perpulit tandem, ut Romae fanum Dianae populi Latini cum populo Romano facerent. Ea erat confessio, caput rerum Romam esse, de quo toties armis certatum fuerat. (Livio. Lib. I. c. 45.) Καὶ μετὰ τοῦτο κατεσκευάσεν ἐξ ἂν ἅπασαι συνήνεγκαν αἱ πόλεις χρημάτων, τὸν τῆς Ἀρτέμιδος ναόν, τὸν ἐπὶ τοῦ μεγίστου τῶν ἐν τῇ Ῥώμῃ λόφων ἰδρυμένον, Ἀβεντίνου καὶ τοὺς νόμους συνέγραψε ταῖς πόλεις πρὸς ἀλλήλας, καὶ τὰλλα τὰ περὶ τὴν ἑορτὴν καὶ πανήγυριν ὃν ἐπιτελεσθήσεται τρόπον ἕταξεν, (Dionisio. Lib. IV. c. 26.) Sulla festività, che celebravasi avanti il suddetto tempio di Diana, si trova da Festo esposta la seguente notizia: *Servorum dies festus vulgo existimatur Idus Aug. quod eo die Ser. Tullius, natus servus, aedem Dianae dedicaverit in Aventino, cuius tutelae sint cervi, a quo celeritate fugitivos vocent cervos. (Quaest. Lib. XV. c. 17.)* Ma poi più autorevolmente nei calendarj antichi si trova registrato in agosto: DIANA . IN . AVENTINO. E da Marziale pure ne venne fatta menzione in relazione del giorno natalizio di Virgilio. (Lib. XII. Epig. 67.) Ed anche altrove indica la vicinanza del tempio al circo (Lib. VI. Epig. 64.); ma di questa circostanza se ne avrà considerazione nel descrivere la riedificazione fatta da L. Cornificio al tempo di Augusto col tempio di Minerva e colle altre fabbriche di Sura, che successivamente furono costrutte da vicino, alle quali più particolarmente si appropria l'indicata vicinanza al circo.

ARMILUSTRO NEL LAURETO MAGGIORE COLL'ARA DI CONSO E DI VORTUNNO. Nella parte media del colle maggiore, corrispondente verso il lato opposto di quello assegnato all'anzidetto tempio, dovevasi conservare memoria di quella selva di lauri, che, trovandosi sulla indicata parte più ampia del colle, venne distinta poscia con il titolo generale di Laureto o speciale di Laureto maggiore, e nella quale si diceva da Varrone essere stato sepolto Tito Tazio ucciso dai lauretini; per cui si credeva essersi da tale circostanza dedotto l'indicato nome del luogo, mentre con più probabilità si credeva derivato dalla selva di lauri surriferita, come trovasi contestato da Plinio, oltre a quanto già fu osservato coll'autorità di Dionisio sulla generale forma del colle. E siccome vedesi da Plutarco attestato che Tazio venne sepolto sull'Aventino nell'Armilustro; così ne emerge la conseguenza di essere stato il medesimo Armilustro compreso nel Laureto. Quale poi fosse la destinazione dello stesso Armilustro in certo modo simile a quella del circo Massimo per la celebrazione di alcuni particolari giuochi, esibiti da uomini armati, venne dimostrata dallo stesso Varrone. Ed a simiglianza pure dello stesso circo vi doveva esistere un'ara di Conso, della quale si hanno notizie negli antichi calendari per la celebrazione che facevasi in ogni anno. Ed anzi da Servio, coll'autorità dello stesso Varrone, si credeva che i primi giuochi celebrati da Ercole per la nota vittoria fossero stati esposti sull'Aventino nel Laureto, e non presso all'ara Massima, che doveva essere in quei tempi collocata da vicino alla palude, come fu dimostrato nel precedente partimento. Essendosi poi rinvenuto non lungi dalla chiesa di s. Alessio una iscrizione relativa al vico, che aveva il nome dell'Armilustro anzidetto, si venne a contestare la corrispondenza di esso in tale posizione e per conseguenza pure del Laureto maggiore. E quindi nel medesimo luogo doveva esistere pure quell'ara o sacello di Vortunno, in cui si faceva un sacrificio nel giorno stesso della festività che celebravasi avanti al tempio di

Diana, come si trova dichiarato negli antichi calendari (200). Così si possono credere le indicate memorie essere state collocate nella suddetta parte media settentrionale dell'Aventino.

(200) *In eo (Aventino) Lauretum ab eo quod ibi sepultus est Tatius rex, qui ab Laurentibus interfectus est, vel ab silva laurea, quod, eo ibi excisa, est aedificatus vicus Armilustrum ab ambitu lustris; locus idem circus Maximus dictus, quod circum spectaculis aedificatis ibi ludi fiunt. (Varrone, De Ling. Lat. Lib. V. c. 152 e 153.) Armilustrum ab eo quod in Armilustris armati sacra faciunt, nisi locus potius dictus ab his; sed quod de his prius, id ab ludendo aut lustris, id est quod circumstantes ludentes ancilibus armati. (Id. Lib. VI. c. 22.) Durat et in Urbe impositum loco, quando Loretum in Aventino vocatur, ubi silva lauri fuit. (Plinio, Nat. Hist. Lib. XV. c. 30. §. 40.)* Per la indicata derivazione del nome Laureto, dalla selva di lauri, si veda quanto nella Nota 173 fu osservato coll'autorità di Dionisio. (Lib. III. c. 26.) Ed anche su di ciò vennero raccolte notizie da Macrobio. (Saturn. Lib. III. c. 12.) E per la corrispondenza del sepolcro di Tazio nell'Armilustro che da Varrone, nel luogo surriferito, si dice posto nel Laureto, se ne ha una autorevole notizia da Plutarco dicendo: 'Ο δὲ τὸ μὲν σῶμα τοῦ Τατίου κομίσας ἐντίμως ἐθαψε καὶ κείται περὶ τὸ καλούμενον Ἀρμιλοῦστριον ἐν Ἀβεντίνῳ. (Plutarco, in Romolo. c. 23.) Sul-Fara di Conso leggesi nel calendario Capranicense in agosto: CONSO . IN . AVENTINO . SACRIFICIVM. E nell'Amiternense, CONSO . IN . AVENTIN. Da Servio poi si riferisce l'enunciata vetusta celebrazione di giuochi sull'Aventino coll'autorità di Varrone: *Sed poeta ad illud tempus retulit, quo Evander apud aram Maximam sacra celebravit. Varro enim Rerum humanarum docet in Aventino institutum Lauretum de quo proximo monte decerpta laurus sumebatur de sacra, quamvis ipse dixerit. (In Virgilio, Aeneid. Lib. VIII. v. 276.)* E così da Macrobio (Sat. Lib. II. c. 12.) Tale celebrazione facevasi nelle calende di novembre, come leggesi negli antichi calendari coll'indicazione ARM. E da Paolo Diacono si riferisce su di ciò: *Armilustrum festum erat apud Romanos, quo res divinas armati faciebant, ac dum sacrificarent, tubis canebant. (Excerpt. Lib. I. Pag. 16.)* La iscrizione del vico dell'Armilustro: SACRVM . MAG. VICI . ARMILVSTRI, si dichiara rinvenuta da vicino alla chiesa di s. Alessio in particolare dal Fauno e dal Nardini nelle loro descrizioni del colle Aventino. La notizia poi della celebrazione della festività, che facevasi unitamente avanti al tempio di Diana ed all'ara o sacello di Vortunno, si trova dichiarata nel calendario Capranicense in agosto così: DIANAЕ . IN . AVENTINO . ET . VORTVMNO . LORETO . MAIORE.

ARA DI GIOVE ELICIO. Su quanto narrasi in particolare da Ovidio e da Plutarco sui favolosi avvenimenti di Numa con i numi silvestri Pico e Fauno, ed anche con l'apparizione di Giove stesso, si viene a conoscere che quell'ara, che dedicò lo stesso Numa sull'Aventino a Giove soprannominato Elicio dall'esser gli stato propizio, secondo l'autorità di Livio e di altre memorie, doveva essere stata collocata in un luogo del colle che di più corrispondesse alle notizie esposte sul medesimo avvenimento. E tali condizioni si trovano unicamente convenire in quella parte meridionale del colle maggiore che corrisponde verso il minore; cioè lungo la via che da s. Prisca mette a s. Saba, ove solo poteva esistere nella valle intermedia a tali due elevazioni un bosco ombroso ed oscuro con acque abbondanti derivate dalle fonti esistenti nel sasso sovrastante, come venne indicato nelle anzidette descrizioni di Ovidio e di Plutarco (201).

(201) *Ad ea elicienda ex mentibus divinis, Jovi Elicio aram in Aventino dicavit, deumque consuluit auguriis, quae suscipienda essent. (Livio. Lib. I. c. 20.) Sic Elicii Jovis ara in Aventino ab eliciendo. (Varrone, De Ling. Lat. Lib. VI. c. 94.) Lucosque et aras et sacra habemus: interque Statores, ac Tonantes, et Feretrios, Elicium quoque accepimus Jovem. (Plinio, Nat. Hist. Lib. II. c. 53. §. 54.)*

Lucus Aventino suberat niger ilicis umbra,

Quo posses viso dicere, Numen inest.

In medio gramen, muscoque adoperta virenti

Manabat saxo vena perennis aquae.

Elicium coelo te, Jupiter, unde minores

Nunc quoque te celebrant, Eliciumque vocant.

Constat Aventinae tremuisse cacumina silvae:

Terraque subsedit pondere pressa Jovis.

(Ovidio, Fasti. Lib. III. v. 295 e 327.)

Μυθολογοῦσι γὰρ, εἰς τὸν Ἀβεντίνον λόφον οὕτω μέρος ὄντα τῆς πόλεως, οὐδὲ συνοικούμενον, ἄλλ' ἔχοντα πηγὰς τε δαφιλεῖς ἐν αὐτῷ καὶ νάπας σκιερὰς; Καὶ τὸν μὲν θεὸν ἀπελθεῖν ἴλεω γενόμενον, τὸν δὲ τόπον Ἰακίου ἀπ' ἐκείνου προσαγορευθῆναι καὶ τὸν καθαρόν οὕτω συντελεῖσθαι. (Plutarco, in Numa. c. 15.)